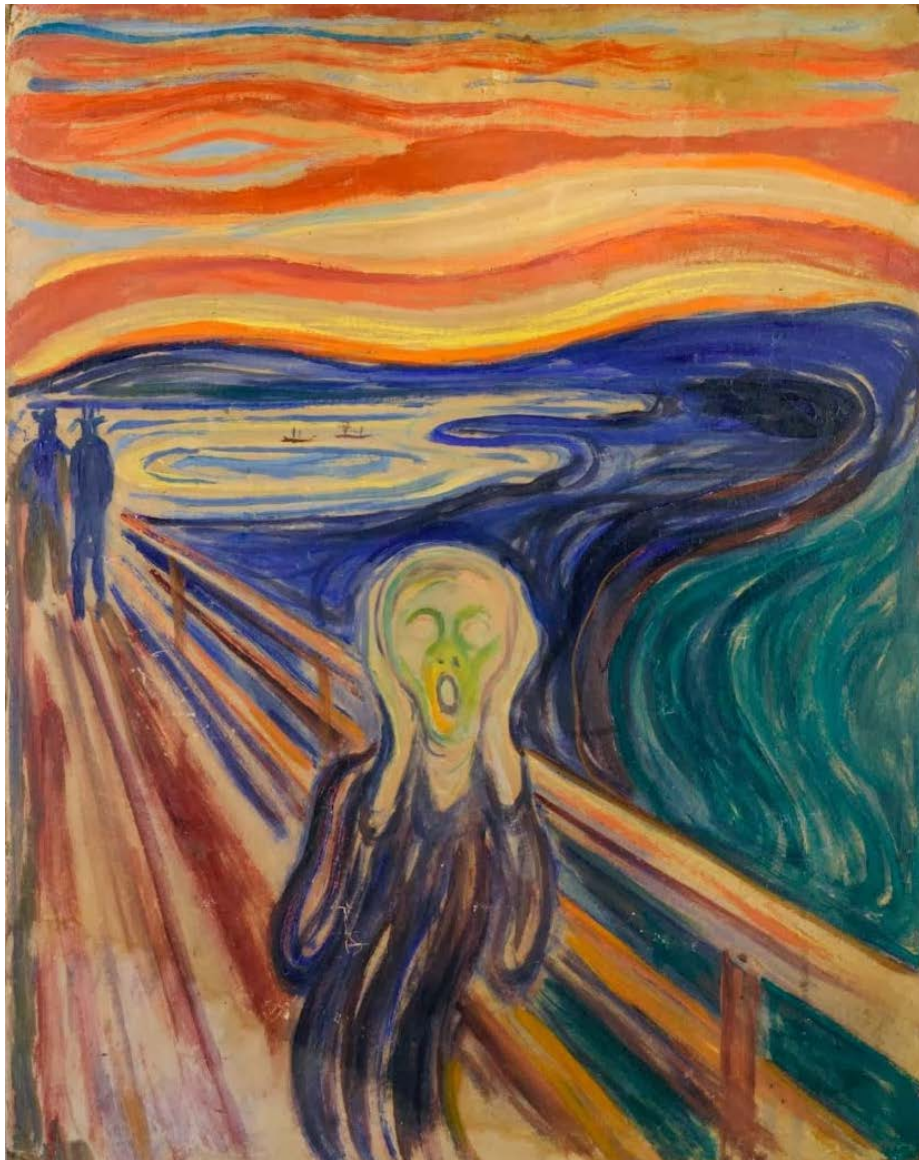


Gianni Montefameglio

# I CREDENTI E LA SOFFERENZA



CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI



In copertina: *Skrik (L'urlo)*, di Edvard Munch (1863 – 1944); tempera, pastello su cartone, 91×73,5 cm, Galleria Nazionale, Oslo.

2021

Copyright © Gianni Montefameglio

Copyright © LIBERA FACOLTÀ BIBLICA

Copyright © CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI

Copyright © SCUOLA DI DOTTORATO E DI ALTI STUDI BIBLICI DELLA LIBERA FACOLTÀ BIBLICA

## Nota iniziale dell'autore

Tutte le citazioni bibliche (se non diversamente indicate) sono tratte dalla *Nuova Riveduta*. Questa scelta non comporta che io ritenga la *NR* la migliore traduzione biblica. Una traduzione migliore in assoluto non c'è; ciascuna versione biblica ha pregi e difetti. Una Bibbia di riferimento, in italiano, occorre pur averla; mi pare che la *NR* sia un buon compromesso. Va comunque precisato che la Bibbia vera è solo una: quella originale scritta in ebraico, aramaico e greco.

Al posto del noto nome "Gesù" ho preferito utilizzare *Yeshùà*, il nome ebraico con cui era chiamato al suo tempo.

### *Legenda* delle sigle delle versioni bibliche utilizzate

<i>CEI</i>	Conferenza Episcopale Italiana (Bibbia ufficiale della Chiesa Cattolica)
<i>ND</i>	Nuova Diodati (versione moderna della <i>Diodati</i> )
<i>NR</i>	Nuova Riveduta (versione riveduta della <i>Riveduta</i> del testo della <i>Luzzi</i> )
<i>TILC</i>	Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente
<i>TNM</i>	Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture (Testimoni di Geova)

# I CREDENTI E LA SOFFERENZA

Nella Bibbia ebraica troviamo questa domanda retorica: “Piomba forse una sciagura sopra una città, senza che il Signore ne sia l'autore?” (*Am* 3:6). Per gli ebrei biblici tutto dipendeva da Dio, sia in bene che in male. Il brano di *Is* 45:7 è esplicito:

“Io formo la luce, creo le tenebre,  
do il benessere, creo l'avversità;  
io, il Signore [Yhvh], sono colui che fa tutte queste cose”.

Il vero testo biblico è ancora più esplicito:

“Formante [la] luce e **creante** [בֹרֵא] (*vorè*)<sup>1</sup> [le] tenebre,  
facente [la] pace e **creante** [בֹרֵא] (*vorè*) [**il**] **male**”.

In *Pr* 12:21 si legge però: “Nessun male colpisce il giusto” (cfr. *Pr* 13:21<sup>2</sup>). Da una parte, una visuale di sofferenza, di male, voluta o permessa (anche se permessa, è pur voluta) da Dio; dall'altra, la rassicurazione che i giusti sono esentati dal male. Quest'ultimo assunto sembra però smentito dai fatti: nella parte ebraica della Bibbia troviamo molti giusti che patirono il male e soffrirono. “Anche Cristo ha sofferto . . . lui giusto” (*1Pt* 3:18), “con alte grida e con lacrime”. - *Eb* 5:7.

Da *Eb* 5:8 e 9 apprendiamo il valore salutare della sofferenza: Yeshù, infatti, “imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì” e in tal modo fu “reso perfetto”.

“Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore,  
non ti ripugni la sua riprensione;  
perché il Signore riprende colui che egli ama,  
come un padre il figlio che gradisce”. - *Pr* 3:11,12.

*Ec* 3:1-8 dà la certezza che Dio agisce al tempo opportuno: “Per tutto c'è il suo tempo, c'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo: un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare ciò che è piantato, un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire; un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per far cordoglio e un tempo per ballare, un tempo per gettar via pietre e un tempo per raccogliere, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci; un tempo per cercare

“Beato l'uomo che Dio corregge!  
Tu non disprezzare la lezione dell'Onnipotente;  
perché egli fa la piaga, ma poi la lascia;  
egli ferisce, ma le sue mani guariscono”.  
- *Gb* 5:17,18.

e un tempo per perdere, un tempo per conservare  
e un tempo per buttar via, un tempo per strappare  
e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un  
tempo per parlare; un tempo per amare e un tempo

<sup>1</sup> Il verbo è בָּרָא (*barà*), “creare”, lo stesso identico usato in *Gn* 1 per la creazione dei cieli e della terra.

<sup>2</sup> “Il male perseguita i peccatori, ma il giusto è ricompensato con il bene”.

per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace”. “Anche ridendo, il cuore può essere triste; e la gioia può finire in dolore”. - *Pr* 14:13.

La questione – anzi il vero e proprio problema – della sofferenza dei credenti *innocenti* viene trattato nella Scrittura nel libro di *Giobbe*. Dopo ben 42 capitoli di discussioni, ecco la conclusione a cui perviene il povero Giobbe parlando a Dio: “Io so che puoi tutto. Niente ti è impossibile. Tu avevi chiesto: «Chi è costui che nella sua ignoranza oscura i miei piani?». È vero, ho parlato di cose che non capisco, di cose al di sopra di me, che non conosco. Tu mi avevi chiesto di ascoltarti mentre parlavi e di rispondere alle tue domande. Ma allora ti conoscevo solo per sentito dire, ora invece ti ho visto con i miei occhi. Quindi ritiro quello che ho detto e mi pento, mi cospargo di polvere e cenere” (*Gb* 42:2-6, *TILC*). Il problema della sofferenza dei credenti innocenti trova allora soluzione?<sup>3</sup> No. Giobbe è solo costretto a constatare che di fronte alla meravigliosa (e a volte incomprensibile) grandezza di Dio si deve solo tacere.

Di certo il male entrò nel mondo con il peccato di Adamo ed Eva, ma rimane il fatto che ciò rientrava nei piani di Dio<sup>4</sup>. La Bibbia ebraica offre altri spunti, senza risolvere il problema della sofferenza patita dagli innocenti. Da una parte, punta sulla mancanza di consistenza della temporanea ed effimera felicità dei peccatori<sup>5</sup>; dall'altra, punta sulla comunione con Dio, la quale va oltre ogni sofferenza<sup>6</sup>. Nella letteratura ebraica extrabiblica la temporanea sofferenza viene vista nella prospettiva dei grandi beni futuri<sup>7</sup>. Nello pseudoepigrafo *4 Esdra* (noto anche come *Apocalisse di Esdra*)<sup>8</sup> è detto che la sofferenza mondiale si acuirà quando l'era messianica giungerà al suo culmine (cfr. *4 Esdra* 14:16). Nell'apocrifo *4 Maccabei*<sup>9</sup> ci si limita a puntare sul filosofico, esaltando il primato della ragione e delle virtù sui dolori e sulle sofferenze. - Cfr. *4 Maccabei* 8-12.

Le Sacre Scritture Greche, chiarendo i poemi sul “servo sofferente” (*Is* 53:1-12), ne donano la soluzione presentando il valore espiatorio e redentore della sofferenza.

---

<sup>3</sup> Il problema irrisolto del male è discusso in tutte le letterature mondiali. Si veda al riguardo [Il problema del male nel libro di Giobbe](#).

<sup>4</sup> Anche se si insistesse che la scelta del male fu attuata con il libero arbitrio, sta di fatto che Dio lo permise, per cui in ogni caso ciò rientrava nel progetto di Dio, che è onnisciente.

<sup>5</sup> “Non aver invidia di quelli che agiscono perversamente; perché presto saranno falciati come il fieno e appassiranno come l'erba verde . . . non adirarti per chi prospera nelle sue imprese, per l'uomo che ha successo nei suoi malvagi progetti . . . i malvagi saranno sterminati . . . Il poco del giusto vale più dell'abbondanza degli empi . . . Ho visto l'uomo malvagio e prepotente ergersi come albero verdeggianti sul suolo natio, ma poi è scomparso, ed ecco, non c'è più; io l'ho cercato, ma non si è più trovato”. - *Sl* 37:1,2,7b,9,16,35,36.

<sup>6</sup> “Chi ho io in cielo fuori di te? E sulla terra non desidero che te. La mia carne e il mio cuore possono venir meno, ma Dio è la rocca del mio cuore e la mia parte di eredità, in eterno”. - *Sl* 73:25,26.

<sup>7</sup> “Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé”. - *Sapienza* 3:5, *CEI*.

<sup>8</sup> Si tratta di un apocrifo appartenente al giudaismo apocalittico, forse del 2° secolo della nostra era.

<sup>9</sup> Un libro inserito come appendice nella traduzione greca della *Settanta* della Bibbia, scritto in greco da un autore ignoto tra la fine del 1° secolo a. E. V. e l'inizio del 1° secolo dell'E. V., che si presenta come un'omelia.

“Mentre noi eravamo ancora senza forza, Cristo, a suo tempo, è morto per gli empi . . . [Dio] mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi . . . tanto più ora, che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita . . . la morte regnò, da Adamo fino a Mosè, anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire . . . Riguardo al dono non avviene quello che è avvenuto nel caso dell'uno che ha peccato; perché dopo una sola trasgressione il giudizio è diventato condanna, mentre il dono diventa giustificazione dopo molte trasgressioni . . . Dunque, come con una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini, così pure, con un solo atto di giustizia, la giustificazione che dà la vita si è estesa a tutti gli uomini . . . per l'ubbidienza di uno solo [Yeshù], i molti saranno costituiti giusti . . . come il peccato regnò mediante la morte, così pure la grazia regni mediante la giustizia a *vita eterna*, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore”. – *Rm 5:6-19, passim*.

“Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture” (*1Cor 15:3*). “Siamo giunti a questa conclusione: che uno solo morì per tutti, quindi tutti morirono; e ch'egli morì per tutti, affinché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro” (*2Cor 5:14,15*). “In lui abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati”. - *Col 1:14*.

Il passo di *Lc 13:1-5* merita attenzione:

“Vennero alcuni a riferirgli [a Yeshù] il fatto dei Galilei il cui sangue Pilato aveva mescolato con i loro sacrifici. Gesù rispose loro: «Pensate che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, perché hanno sofferto quelle cose? No, vi dico; ma se non vi ravvedete, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto sui quali cadde la torre in Siloe e li uccise, pensate che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico; ma se non vi ravvedete, perirete tutti come loro»”.

Vediamo qui che il rabbi di Nazaret rifiuta l'idea che il dolore sia causato da peccati personali<sup>10</sup>, pur non negando il rapporto tra il peccato delle origini e l'attuale sofferenza umana<sup>11</sup>. La risposta di Yeshù – “È così, affinché le opere di Dio siano manifestate” (v. 3) –, prendendo atto della sofferenza umana generalizzata, mostra che anche il male serve alla manifestazione della grandezza gloriosa di Dio<sup>12</sup>. In *Eb 12:5,6* è esplicitata la relazione tra punizione e amore paterno di Dio: “Avete dimenticato l'esortazione rivolta a voi come a figli: «Figlio mio, non disprezzare la disciplina del Signore, e non ti perdere d'animo quando sei da lui ripreso; perché il Signore corregge quelli che egli ama, e punisce tutti coloro che riconosce come figli»”; questo nesso l'omileta ebreo lo prende pari pari dalla Bibbia ebraica. - Cfr. *Pr 3:11,12*; si veda anche *Gc 1:2-4*.

“Tutti quelli che amo, io li riprendo e li correggo; sii dunque zelante e ravvediti”. - <i>Ap 3:19</i> .
---

Yeshù accoglie anche l'idea apocalittica giudaica secondo la quale ci saranno sulla terra grandi sofferenze prima che sia instaurato il Regno di Dio: “Insorgerà nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in vari luoghi; vi saranno carestie. Queste cose saranno un principio di dolori” (*Mr 13:8*). Paolo spiega: “Io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano

<sup>10</sup> Tale idea era presente anche tra gli stessi discepoli di Yeshù, come mostra *Gv 9:13*: “Passando [Yeshù] vide un uomo, che era cieco fin dalla nascita. I suoi discepoli lo interrogarono, dicendo: «Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Gesù rispose: «Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui»”.

<sup>11</sup> L'idea errata che si soffre per scontare peccati propri era nettamente pagana, come mostra *At 28:4*: “Quando gli indigeni [maltesi] videro la bestia [una vipera] che gli pendeva dalla mano [dell'apostolo Paolo], dissero tra di loro: «Certamente, quest'uomo è un omicida perché, pur essendo scampato dal mare, la Giustizia non lo lascia vivere»”.

<sup>12</sup> Cfr. *Gv 11:3,4*.

paragonabili alla gloria che dev'essere manifestata a nostro riguardo. Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo". - *Rm 8:18-23*.

Yeshùà non solo era consapevole che avrebbe sofferto e sarebbe stato ucciso<sup>13</sup>, ma sapeva che ciò era già stabilito<sup>14</sup>: “Certo il Figlio dell'uomo se ne va, *com'è scritto di lui*” (*Mr 14:21*). Ciò corrispondeva al piano divino.

Chi soprattutto fornisce spiegazioni teologiche sulle sofferenze dei credenti è Paolo, il quale lo fa alla luce della passione e sulla morte del Messia Yeshùà. L'apostolo dei non ebrei fa questo paragone: “Come abbondano in noi le sofferenze di Cristo, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione” (*2Cor 1:5*). Egli ricollega le attuali sofferenze dei credenti a quelle del Cristo. Anche ciò concorre “allo scopo di conoscere Cristo, la potenza della sua risurrezione, *la comunione delle sue sofferenze*, divenendo conforme a lui nella sua morte” (*Flp 3:10*). In altre parole, la vita attuale dei credenti può essere definita una *con-sofferenza*, un *soffrire con Yeshùà*. “Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, *se veramente soffriamo con lui*, per essere anche glorificati con lui” (*Rm 8:17*). Paolo scrive agli eletti della congregazione di Filippi: “Vi è stata concessa *la grazia*, rispetto a Cristo, non soltanto di credere in lui, ma *anche di soffrire per lui*” (*Flp 1:29*). Lui stesso è in questo ordine di idee e scrive ai credenti della chiesa di Colosse: “Ora sono felice di soffrire per voi, e le tribolazioni del Cristo che ancora mancano le sopporto nella mia carne per il bene del suo corpo, che è la congregazione”. - *Col 1:24, TNM 2017*.

Paolo affronta il problema della teodicea<sup>15</sup> nella certezza che l'amore di Dio è presente nel suo unto<sup>16</sup> Yeshùà:

“Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Com'è scritto:

---

<sup>13</sup> “[Yeshùà] cominciò a insegnare loro che era necessario che il Figlio dell'uomo soffrisse molte cose, fosse respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, e fosse ucciso”. - *Mr 8:31*.

<sup>14</sup> “Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la bocca. Come l'agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, egli non aprì la bocca. Dopo l'arresto e la condanna fu tolto di mezzo; e tra quelli della sua generazione chi rifletté che egli era strappato dalla terra dei viventi e colpito a causa dei peccati del mio popolo?”. - *Is 53:7,8*; cfr. *Dn 9:26*.

<sup>15</sup> Il termine “teodicea” deriva dal greco θεός (*theòs*), “Dio”, e dal greco δίκη (*dike*), “giustizia”; significa quindi “giustizia di Dio”. La teodicea è una branca della teologia che studia il rapporto tra la giustizia di Dio e la presenza nel mondo del male.

<sup>16</sup> In greco χριστός (*christòs*), da cui “cristo”. Il corrispondente ebraico è משיח (*mashiakh*), che pure significa “unto”, ovvero consacrato. In diversi passi biblici delle Scritture Greche è usato anche il termine greco μεσσίας (*messias*), traslitterato dall'ebraico *mashiakh*.

«Per amor di te siamo messi a morte tutto il giorno;  
siamo stati considerati come pecore da macello»<sup>17</sup>.

Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati. Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore". - *Rm* 8:35-39.

Paolo, impiegando uno dei suoi meravigliosi paradossi, capovolge la situazione e mostra che:

- *La sofferenza e perfino la morte sono vita:*  
“Or noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra, affinché l'eccellenza di questa potenza sia di Dio e non da noi. Noi siamo afflitti in ogni maniera, ma non ridotti agli estremi; perplessi, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; abbattuti, ma non distrutti<sup>18</sup>, portando del continuo nel nostro corpo il morire del Signore Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Noi che viviamo, infatti siamo del continuo esposti alla morte per Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale”. - *2Cor* 4:7-11, *ND*.
- *La debolezza è una forza:*  
“[Il Signore] mi ha detto: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza». Perciò molto volentieri mi vanterò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su di me”. - *2Cor* 12:9.

Tutto ciò è conforme al piano di Dio: “Per condurre molti figli alla gloria, era giusto che colui [ovvero Dio], a causa del quale e per mezzo del quale sono tutte le cose, rendesse perfetto, *per via di sofferenze*, l'autore della loro salvezza [ovvero Yeshùa]” (*Eb* 2:10).

L'omileta ebreo, autore dell'omelia contenuta in *Eb*, approfondisce molto bene questo principio teologico, applicandolo: “*Anche noi*

“Dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni”.  
- *At* 14:22.

dunque ... deponiamo ogni peso e il peccato che così facilmente ci avvolge, e corriamo con perseveranza la gara che ci è proposta, fissando lo sguardo su Gesù, colui che crea la fede e la rende perfetta. Per la gioia che gli era posta dinanzi egli *sopportò la croce*, disprezzando l'infamia, e si è seduto alla destra del trono di Dio. Considerate perciò colui che ha *sopportato* una simile ostilità contro la sua persona da parte dei peccatori, affinché non vi stanchiate perdendovi d'animo ... Voi non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato ... Sopportate queste cose per la vostra correzione. Dio vi tratta come figli; infatti, qual è il figlio che il padre non corregga? Ma se siete esclusi da quella correzione di cui tutti hanno avuto la loro parte, allora siete bastardi e non figli”. - *Eb* 12:1-3,4,7,8.

L'enigma del male, la sofferenza ed il dolore troveranno soluzione solamente nel compimento escatologico: “Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi. La morte non ci sarà più. Non ci sarà più né lutto né pianto né dolore. Il mondo di prima è scomparso per sempre». Allora Dio dal suo trono disse: «Ora faccio nuova ogni cosa»”. - *Ap* 21:4,5, *TILC*.

<sup>17</sup> *Sl* 44:22.

<sup>18</sup> *NR*, sbagliando, traduce “uccisi”; il testo greco legge ἀπολλύμενοι (*apollymenoi*), “distrutti”. - Cfr. *Ap* 2:10.